

Niente BRI, siamo inglesi

Il partenariato sino-britannico
dopo il viaggio in Cina di Theresa May

Flavia Lucenti



Dal 31 gennaio al 2 febbraio scorso, Theresa May si è recata in visita ufficiale in Cina. Lo scopo del viaggio del primo ministro britannico era quello di rafforzare i rapporti commerciali tra Londra e Pechino. Tuttavia May è arrivata in Cina in un momento molto delicato per il suo governo: martedì 30 gennaio, la Camera dei Lord ha iniziato infatti a discutere il progetto di legge che renderà effettiva l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, entro marzo 2019.

Nonostante la debolezza del suo esecutivo in patria, sul piano internazionale la politica di May continua a essere caratterizzata dal tentativo di rilanciare l'economia britannica. In quest'ottica, la premier conservatrice sta cercando un riposizionamento del paese in vista della Brexit, approfondendo i rapporti politico-economici del Regno Unito con i paesi extra-Ue. Londra dunque si rivolge anche alla Cina, nella speranza che questa possa rappresentare un importante canale di investimenti.

Londra: via della Seta, obiettivi non chiari

Quella della scorsa settimana non è stata la prima volta di May in Cina, la premier aveva già avuto l'opportunità d'incontrare il presidente Xi Jinping durante il G20 di Hangzhou del 2016. Questa volta Pechino sperava che il Regno Unito (primo paese europeo ad aver annunciato, nel 2015 - facendo arrabbiare non poco Washington -, il suo ingresso nella Asian Infrastructure Investment Bank, AIIB, istituita dalla Cina) diventasse anche il primo paese del G7 ad apporre il suo sigillo su un memorandum d'intesa sulla Belt and Road Initiative (BRI) lanciata nel 2013 dal presidente cinese, Xi Jinping. Ma Londra ha declinato l'invito, nonostante May fosse accompagnata da cinquanta rappresentanti delle principali aziende britanniche, tra cui Medopad, firmataria di un progetto commerciale di circa 100 milioni di sterline in partnership con il China Resources, GSK China, la Peking University e Lenovo. Il viaggio di Theresa May è iniziato dalla città indu-

striale di Wuhan, dove ha visitato l'università della città, una delle più grandi della Cina, sottolineando l'importanza degli scambi culturali tra i due paesi. Il giorno seguente, May è volata a Pechino, quando fonti governative britanniche hanno diffuso la notizia che il Regno Unito aveva deciso di non firmare il memorandum d'intesa che prevedeva un sostegno esplicito del Regno Unito alla BRI. Secondo Londra, fornire sostegno alla Cina significherebbe non solo partecipare alla creazione di un enorme progetto economico dagli esiti ancora incerti, ma che potrebbe rivelarsi infine, un piano volto alla difesa degli interessi strategici di Pechino piuttosto che all'espansione del commercio internazionale.

La Cina di oggi, - seconda economia mondiale - è di certo in una posizione di forza rispetto agli Stati europei che desiderano prendere parte alla BRI. Ciò suscita crescenti preoccupazioni tra i leader europei, pur desiderosi di cogliere i vantaggi che la nuova via della Seta offrirebbe. Lo stesso presidente francese Macron ha recentemente definito la BRI "una strada a senso unico", alludendo alla predominanza cinese nella gestione dei progetti infrastrutturali. Vi è anche il timore - più da Bruxelles che dall'uscente Regno Unito - che l'approccio cinese, che è prettamente economico, non richiedendo il rispetto di standard e valori politici, possa minare la capacità dell'Unione Europea di difendere i principi promossi fino ad ora, soprattutto in Europa centro-orientale, che hanno consentito il riavvicinamento degli stati vissuti sotto l'egida sovietica con l'attuale Unione.

Nel corso del suo viaggio in Cina, la premier britannica Theresa May ha siglato accordi per 9,3 miliardi di sterline che dovrebbero creare 2.500 posti di lavoro nel Regno Unito. Le intese hanno riguardato soprattutto il settore finanziario (nel quale la Cina ha recentemente promesso ulteriori aperture) e quello del food and beverage. Londra mira - dopo l'uscita dall'Ue - a un trattato bilaterale con la Cina.

Tuttavia non è da escludere che una nuova apertura dell'economia cinese a quella europea, che costituisce un legame fondamentale per la nuova via della Seta, possa portare la Cina più vicina al rispetto delle norme che regolano il commercio internazionale, come auspicato da Theresa May negli ultimi giorni. Questo è ciò che rende l'approccio cinese all'Europa differente rispetto a quello che invece ha con i paesi dell'Asia centrale o dell'Africa, con cui principalmente vuole garantirsi l'approvvigionamento di risorse e materie prime, al costo pattuito da Pechino. Se indubbiamente quindi, la Cina sta facendo da traino per lo sviluppo economico mondiale in un periodo di crisi, è invece lontana dall'essere un benefattore internazionale come l'amministrazione cinese sembra voler sostenere quando sottolinea l'importanza della modernizzazione che avrà luogo, in primis, grazie alle infrastrutture che verranno costruite nei paesi africani e nella regione eurasiatica.

Tuttavia, sia per il Regno Unito che per la Cina, la BRI rappresenterebbe un'occasione per migliorare il flusso di investimenti e il commercio bilaterale che potrà intensificarsi - sostiene il primo ministro britannico - solo se sarà garantito il soddisfacimento del diritto commerciale internazionale e del 'transparency standard'.

Dialogo sul commercio aspettando la Brexit

Theresa May ha dichiarato che "c'è bisogno di proteggere un approccio basato sulle regole che consentano un commercio globale solido, sostenibile e libero. Come abbiamo sostenuto a lungo, tutte le principali economie mondiali hanno una responsabilità 'speciale' in questo senso, garantendo il rispetto delle norme e di una collaborazione all'interno del quadro definito dall'Organizzazione Mondiale per il Commercio e cercando al tempo stesso di aprire i mercati e di cogliere nuove opportunità". Se non venissero rispettate le norme internazionali inoltre, ciò esporrebbe il Regno Unito, e in generale la comunità occidentale, al rischio di ritrovarsi in una posizione subalterna alle scelte cinesi. May ha voluto comunque confermare a Pechino che i due paesi continueranno a lavorare insieme anche sulla BRI.

Dunque, il segnale che arriva dalla visita di Theresa May in Cina è che, nonostante l'imperativo economico e strategico di creare legami globali, il primo ministro manterrà una maggiore distanza con la Cina rispetto al suo predecessore, David Cameron.

L'approfondimento del partenariato sino-britannico era iniziato nel 2015, durante una visita del presidente cinese Xi Jinping nel Regno Unito, quando i rispettivi leader avevano annunciato l'inizio di un partenariato strategico e di una 'età dell'oro' (the *golden age*) durante il quale era stato previsto



l'arrivo, nell'arco di dieci anni, di 150 miliardi di dollari di investimenti diretti cinesi nel Regno Unito. Quello stesso anno, Londra era entrata a far parte della Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), l'istituzione finanziaria internazionale a sostegno della BRI. Uno dei primi atti del governo May invece, fu quello di sospendere l'accordo con la Cina per la ricostruzione parziale della centrale elettronucleare inglese di Hinkley Point, nel Somerset. May ha inoltre lamentato in più occasioni l'esistenza di un dumping dell'acciaio e il fatto che la sovrapproduzione di questo da parte cinese colpisca ancora l'industria del Regno Unito.

La premier ha incontrato Xi e Li

Nondimeno, anche la Cina guarda con perplessità l'uscita di Londra dall'Unione Europea. Il governo della Brexit dà l'impressione di non avere un'agenda chiara e la Cina si chiede se quello della May sia un esecutivo stabile in grado di garantire nel tempo gli investimenti delle compagnie cinesi.

Al momento le esportazioni britanniche in Cina continuano ad essere modeste (circa il 3,1% di beni e servizi è esportato in Cina e il 7,2% è importato dalla Cina). A Pechino, dove May è stata accolta dal primo ministro cinese Li Keqiang ed ha incontrato il presidente Xi Jinping al Diaoyutai State Guesthouse, sia il presidente cinese che la premier britannica hanno parlato di rafforzamento del commercio bilaterale e del partenariato politico, ma non sono stati forniti dettagli su come questi effettivamente si svilupperanno. Forse, l'andamento delle relazioni commerciali tra i due paesi assumerà una direzione più chiara al termine del processo di distacco del Regno Unito dall'Unione, argomento del quale anche durante il viaggio in Cina, la May è stata spesso sollecitata a rispondere.

Flavia Lucenti è Phd candidate in Studi Internazionali presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre